

DIACONIA della Comunità

Don Antonio Bonacina
Prevosto
Responsabile della
Comunità Pastorale
antonio.bonacina@gmail.com
Tel. 039 9204180
Cell. 340 6196254

Don Marco Rapelli
Vicario della Comunità
donrapelli@outlook.it
Cell. 347 5401182

Don Andrea Perego
Vicario per
la Pastorale Giovanile
donandraperego@email.it
Tel. 039 9204183
Cell. 334 2488136

Don Piergiorgio Fumagalli
Residente
con incarichi pastorali
donpgfumagalli38@gmail.com
Tel. 039 9207606
Cell. 3339189726

Don Luciano Galbusera
Residente
con incarichi pastorali
donlucianogalbusera@virgilio.it
Tel. 039 9961564
Cell. 338 8053122

Don Romano Crippa
Residente
con incarichi pastorali
donromano1946@gmail.com
Cell. 339 8727977

Suore Serve di Gesù Cristo
Campofioreno
parrocchia.sanmauro@alice.it
Tel. 039 9205405
Cell. 371 4205902

**Suore Piccole Serve del
Sacro Cuore di Gesù**
Casatenovo
Tel. 039 9204589

Calendario Comunitario
Per tutte le informazioni e gli
appuntamento della Comunità
<https://goo.gl/wpexGO>

AVVISI COMUNITÀ

S. MESSE IN DIRETTA
DOMENICA 20 DICEMBRE ore 9.30 da Campofioreno
VENERDÌ 25 DICEMBRE ore 10.00 da Rogoredo
DOMENICA 27 DICEMBRE ore 10.00 da Valaperta
VENERDÌ 1 GENNAIO ore 9.30 da Campofioreno
DOMENICA 3 GENNAIO ore 9.30 da San Giorgio
MERCOLEDÌ 6 GENNAIO ore 10.45 da Galgiana
DOMENICA 10 GENNAIO ore 10.00 da Rogoredo

GIOVEDÌ 24 DICEMBRE in tutte le Parrocchie S. Messa di Natale ore 18.00 e ore 20.00 (in San Giorgio la S. Messa delle ore 20.00 è riservata ai ragazzi della Pastorale Giovanile e loro educatori)

VENERDÌ 25 DICEMBRE in tutte le Parrocchie S. Messe secondo l'orario festivo
GIOVEDÌ 31 DICEMBRE S. Messa di fine anno con il canto del Te Deum in tutte le Parrocchie alle ore 18, preceduta dalle ore 17 da un'ora di Adorazione Eucaristica

VENERDÌ 1 GENNAIO S. Messe in tutte le Parrocchie secondo l'orario festivo
MERCOLEDÌ 6 GENNAIO ore 15 Secondi Vespri dell'Epifania in San Giorgio (trasmesso in diretta su YouTube)

CONFESSIONI NATALIZIE

PRENDERE VISIONE DELLE TABELLE IN BACHECA

PER GLI ADULTI

DOMENICA 20 DICEMBRE in tutte le Parrocchie dalle 16.00 alle 18.00
LUNEDÌ 21 E MARTEDÌ 22 DICEMBRE nelle Parrocchie in cui c'è la S. Messa d'orario, 1 ora di confessione dopo la Celebrazione Eucaristica (solo a Cascina Bracchi 2 ore); solo a Casatenovo dalle 16.00 alle 18.00

MERCOLEDÌ 23 DICEMBRE dalle 9.00 alle 11.30 solo a Casatenovo;
dalle 16.00 alle 18.00 in tutte le Parrocchie

GIOVEDÌ 24 DICEMBRE in tutte le Parrocchie 9.00 - 11.30 e 15.00 - 18.00

PER I RAGAZZI

DOMENICA 20 DICEMBRE ore 18.00 18/19enni a Casatenovo in Chiesa Oratorio

LUNEDÌ 21 DICEMBRE ore 18.00 Ado a Casatenovo in Chiesa Oratorio

MARTEDÌ 22 DICEMBRE ore 18.00 PreAdo a Valaperta in Chiesa

CASATENOVO

MARTEDÌ 29 DICEMBRE ore 17.30 si riunisce il Consiglio Affari Economici

DOMENICA 3 GENNAIO ore 16.00 celebrazione del S. Battesimo

VALAPERTA

Dal 24 Dicembre è possibile lasciare le buste con le offerte natalizie nell'apposita cassetta in fondo alla Chiesa

GALGIANA

Come tutti gli anni, si ripropone l'iniziativa "aggiungi un posto a tavola", le offerte possono essere riconsegnate nelle due Chiese il 6 gennaio

ROGOREDO

Babbo Natale accompagnato dai suoi amici folletti passerà per le vie del paese con la sua slitta regalando caramelle e tanta felicità a tutti i bambini (dettagli sulle locandine esposte)

NATALE ANCHE NELL'EMERGENZA

articolo di don Pierluigi Banna, Avvenire del 6 dicembre 2020

In tutti gli italiani, più o meno credenti, alberga la scansioni secondo cui il cristianesimo ha ritmato le stagioni: la primavera porta la Pasqua, l'inverno il Natale. Nell'ultimo anno la preparazione di questi eventi è stata segnata, sfigurata direi, dal divampare dell'epidemia. Eppure, deludendo fideismi, scaramanzie, ma anche umane speranze – ognuno avrà avuto la sua – né la Pasqua, né a quanto pare il Natale riescono a porre fine all'epidemia. Sono piuttosto questi eventi, non solo nel sentire dei credenti, ma anche nel vivere civile e domestico, ad apparire trasfigurati dall'incedere inesorabile dell'emergenza sanitaria.

La percezione è generale al punto che non sono i vescovi, ma gli intellettuali e i politici ad offrire suggerimenti per vivere in modo diverso le prossime festività. Di consigli ne abbiamo ricevuti, tanti e da più parti. Chi li dà non è di certo mosso da cattive intenzioni. Eppure, soprattutto in questa seconda ondata, sembrano non riuscire a scalfire quel senso di impotenza che si sta oscuramente addensando al fondo del cuore. Il "tutto andrà bene" non campeggia più sui balconi, alcuni ragazzi sprofondano nelle loro stanze, impauriti da quel mondo che un domani sarà loro compito ricostruire. Anche l'annuncio del Natale, addomesticato dalle norme sanitarie, risulterà incapace di accedere quella miccia di positività che ogni anno ha portato nei cuori?

Come ha genialmente intuito M. Delpini, l'emergenza sanitaria sta rivelando un' "emergenza spirituale", ben più grave della prima, trasversale a generazioni, culture e religioni, di fronte alla quale ci si trova di primo acchito indifferenti ma, ad essere onesti, del tutto impreparati. A questo tipo di emergenza non si può, infatti, rispondere solo con slogan, consigli e norme, ma con l'umile disponibilità a riconfigurare niente di meno che la concezione della propria vita.

Si tratta di riscoprire una verità che è sempre stata davanti agli occhi degli uomini più acuti: l'uomo non si basta da sé. Lo scriveva in modo efficace Gregorio di Nissa: «nulla di quanto si ricerca nella vita nell'ambito del piacere raggiunge la pienezza. È come un vaso forato: si versa sempre qualcosa nel fondo del desiderio, senza riuscire a portare il desiderio alla sazietà». Ormai ci si è quasi abituati a credere che questa insaziabilità del desiderio, svelata come non mai dal frangente attuale, sia ascrivibile alla colpa di qualcuno: alla nostra fragilità emotiva, all'inesperienza dei politici, all'inefficacia delle misure economiche, se non ai malefici di qualche oscuro potere. Ma una volta che fossimo pure riusciti a dare il ben servito agli errori di ciascuno, siamo sicuri che giungerebbero la pienezza del cuore e il gusto della vita?

L'emergenza esistenziale consiste proprio nel non rendersi conto che questa insaziabilità è costitutiva dell'essere umano e le circostanze attuali con la loro imponderabilità non fanno altro che rendercelo più evidente, invitando al realismo proprio di una concezione religiosa dell'esistenza. Per religiosa intendo la percezione che questa vita non si fa da sé e dipende da altro (o Altro) in ogni momento del suo esistere: questo non è né una colpa, né un merito nostro, è innanzitutto un dato di fatto.

Il recupero di questa dimensione religiosa della vita non è solo compito dei "sacerdoti laici" o delle agenzie psico-spirituali, ma di ogni uomo che sia lealmente in ascolto di sé e degli altri. Scriveva don Giussani che «l'insistenza sulla religiosità è il primo assoluto dovere dell'educatore, cioè dell'amico, di colui che ama e vuole aiutare l'umano nel cammino al suo destino». Il richiamo alla religiosità autentica ci libererebbe da quel vittimismo recriminatorio e assetato di vendetta, ci ridesterebbe dal torpore nichilistico e scettico nei confronti di qualsiasi annuncio, e ci potrebbe finalmente far gustare soprattutto quest'anno il cuore del Natale: Dio che si fa uomo come noi per comunicarci che questa vita, così come è, non sfuggirà mai dalle mani amorevoli del Padre.

SAN GIUSEPPE, «L'UOMO CHE PASSA INOSSERVATO»

Con un apposito decreto e con la lettera apostolica «*Patris Corde*», papa Francesco ha indetto uno speciale Anno di San Giuseppe, che durerà fino all'8 dicembre 2021

Uno speciale Anno di San Giuseppe, fino all'8 dicembre 2021, è stato indetto dal Papa nel giorno in cui ricorrono i 150 anni del Decreto *Quemadmodum Deus*, con il quale il Beato Pio IX, «mosso dalle gravi e luttuose circostanze in cui versava una Chiesa insidiata dall'ostilità degli uomini», dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica. E alla figura del custode di Gesù, Francesco dedica anche un'apposita Lettera apostolica, *Patris Corde*. «In mezzo alla crisi che ci sta colpendo sperimentiamo che le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli di giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show, ma senza dubbio stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo».

«Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà», assicura Francesco, secondo il quale «San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza».

San Giuseppe ci dimostra come la storia della salvezza si compie attraverso le nostre debolezze. «La maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza – il monito -. Giuseppe ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande».

«In questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria». Così il Papa definisce la capacità di "accoglienza" di San Giuseppe nei confronti della sua futura sposa e della sua storia. «Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni – il grido d'allarme -. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza. La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo».

«La fede che ci ha insegnato Cristo è quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta "ad occhi aperti" quello che gli sta capitando, assumendone in coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria – sostiene Bergoglio -. Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare».

«San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa», perché «continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre», e con lui anche noi. «Ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono 'il Bambino' che Giuseppe continua a custodire – scrive Francesco -. Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri».

«La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità», l'auspicio finale a proposito della figura di Giuseppe lavoratore, affinché «possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!». «Padri non si nasce, lo si diventa», conclude il Papa illustrando la paternità di San Giuseppe. E lancia un appello: «Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri».



Comunità Pastorale
"Maria Regina di tutti i Santi" - Casatenovo

KOINONIA

"...SCINTILLE DI COMUNIONE..."

Anno XI, n. 6

20 dicembre 2020 - 3 gennaio 2021

LETTERA APERTA AI RE MAGI

Cari Re Magi, mi chiedo spesso il perché del viaggio così difficoltoso e impegnativo che avete intrapreso solo per poter vedere un bambino. Vi siete lasciati guidare da un'intuizione, da una luce sfolgorante che vi ha accompagnato in questo lungo viaggio, che è durato diversi mesi.

A ben pensarci si è trattato di una straordinaria follia!

Vi siete messi in marcia, avete percorso migliaia di chilometri e vi siete lasciati guidare da una luce particolare, la luce di una stella speciale.

Voi, cari Re Magi, mi risponderete sicuramente: «Questa non è una stella come le altre. Essa, apparsa improvvisamente nel cielo, è venuta a sconvolgere le nostre vite e a donarci, in qualche modo, un particolare desiderio di Vita Vera. È una luce che brilla in modo differente, infondendo calore e serenità, facendo fuggire le tenebre; è La Luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1, 9)». Avete realmente ragione, perché chi incontra questa luce non può rimanere fermo, non può stare comodo e tranquillo. Questa luce chiama con insistenza, con tenerezza e speranza.

Anch'io, come voi, sento nel mio cuore la spinta a cercare qualcosa che dia completezza alla mia esistenza ma, a volte, il desiderio di "partire" viene ostacolato da preoccupazioni, paure, fatiche e piccole o grandi sofferenze di ogni giorno. Così rinuncio a seguire la stella.

È la perenne lotta delle tenebre che contrastano la luce, quelle stesse tenebre che, però, "non prevarranno" perché Dio è più grande, nell'infinita piccolezza di un bambino nato in una mangiatoia.

Voi, cari Re Magi, vi siete lasciati affascinare dalla stella e avete deciso di seguirla, nonostante tutto.

Ad un certo punto del vostro viaggio, in ogni caso, vi siete trovati a dover rendere conto a Erode, che

in quel Bambino vedeva solamente un pericolo per il proprio potere. È il momento della tentazione, l'attacco del male che vuole distruggere la vita appena nata, insinuando il dubbio che sia inutile operare il bene, che non serva a niente essere "figli della luce". È il momento del buio!

Dentro la stalla, nella semplicità di una povera famiglia senza tetto, Gesù vi ha atteso, cari Re Magi, come attende ciascuno di noi; gli siete andati incontro portando in dono voi stessi, le vostre speranze insieme a tutte le vostre fatiche e stanchezze, certi della sua accoglienza, della sua gratitudine e del suo amore.

Ogni gesto d'amore, ogni servizio per gli altri rappresenta un passo in più che avvicina alla mangiatoia dove riposa il Bambino Gesù. Nel silenzio del vostro cuore avete scoperto i passi necessari per camminare verso di Lui, pronti a superare ogni tipo di difficoltà che avreste potuto incontrare.

Cari Re Magi, grazie per la vostra coraggiosa testimonianza di fede: è un bene per tutti poter contemplare la vostra vicenda spirituale.

Per me e per la mia Comunità, desidero offrire al Bambino di Betlemme tutta la nostra vita e domando il Suo aiuto affinché, come voi, cari Re Magi, possiamo continuare a seguire la stella senza farci scoraggiare dalla stanchezza e dalla fatica del cammino.

Don Antonio

**Il Parroco con i sacerdoti, il diacono e le suore
augurano a tutta la Comunità Pastorale
un Santo Natale ricco di luce
e un nuovo anno pieno di pace.**

